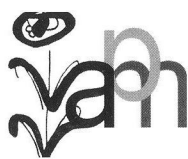


Eleonora Destefanis

La Valle dell'Aveto in età altomedievale: alcuni spunti di riflessione

[A stampa in «Archeologia postmedievale», 6 (2002), Atti del Seminario Internazionale *L'approccio storico-ambientale al patrimonio rurale delle aree protette. Materiali per lo studio dal "2nd Workshop on Environmental History and Archaeology"* (Torriglia-Montebruno, 21-22 maggio 2002), pp. 25-34

© dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].



ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

SOCIETÀ

AMBIENTE

PRODUZIONE

**6
2002**

ESTRATTO

EDIZIONI ALL'INSEGNA DEL GIGLIO

La Valle dell'Aveto in età altomedievale: alcuni spunti di riflessione*

Eleonora Destefanis**

Abstract: The history of the Aveto Valley in the Early Middle Ages is at the moment a history of written sources, because of the lack of archeological evidence. Despite this, the lombard and carolingian documentation give us some information about the importance of the Valley in the network of communications between the Apennines (and the Po Valley) and Liguria (Mediterranean Sea).

We can detect the presence of the lombard monarchy, that, during the VIII century, give the monasteries of S. Pietro in Ciel d'Oro in Pavia and S. Colombano of Bobbio, in the Trebbia Valley, some territories like Alpepiana, Torrio and the mountains in the East (Monte Penna-Monte Maggiorasca-Monte Nero). In this way, the roads crossing the area become more and more important, not only connecting the Po plain and the Sea, but also connecting the possessions of the monasteries, above all Bobbio, which has numerous lands and rights in the area.

Nevertheless, this "road vocation" is combined with the exploitation of the territorial resources, like fields, woods and pastures, perhaps salt.

Key words: territory, road system, exploitation of resources.

Territorio, viabilità, sfruttamento delle risorse.

1. Presenze insediative e possedimenti monastici (Figg. 1-2)

La storia della Valle dell'Aveto altomedievale è segnata da una duplice presenza: quella della monarchia longobarda da un lato e quella di numerosi enti ecclesiastici, in parte monastici, che espandono i loro possedimenti terrieri nella Valle e nei territori contermini, esercitandovi forme di potere a vario titolo.

I documenti più antichi, risalenti alla prima metà del secolo VIII, attestano vaste proprietà fiscali nella zona, che vengono donate o confermate dai sovrani longobardi al cenobio di S. Colombano di Bobbio e a quello pavese di S. Pietro in Ciel d'Oro.

In un atto databile al 714 o ad anni assai prossimi, considerato una falsificazione su modello autentico¹, tutta la fascia della media Val d'Aveto, incentrata sul sito di Alpepiana (*Alpem que*

dicitur Plana nel documento) in sinistra idrografica, risulta oggetto di una conferma del re Liutprando ad una donazione del suo predecessore Ariperto II in favore della *basilica* di S. Pietro in Ciel d'Oro. Nell'atto si definiscono i confini del territorio donato², che oggi, per quanto non più puntualmente individuabili, possono essere identificati a grandi linee sulla scorta della documentazione più tarda, di piena età medievale (Fig. 2).

Essi si snodano ad abbracciare un vasto comprensorio, delimitato a Nord dalla zona chiamata dell'*Alpe Longa*, tra i monti Dego e Oramara, per proseguire poi nell'area di *Tebolaria* (Toveraia di Ottone) lungo il torrente Gramizzola, raggiungere il Trebbia e seguirlo per un tratto, per ritornare quindi all'Aveto³. Sulla sponda destra del fiume il territorio donato è definito a sud dalla catena delle *Lame* (*iugum de Abatona*/Monte

* Mi è gradito esprimere un sentito ringraziamento alla Prof. Germana Gandino dell'Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" per la paziente lettura del testo ed i preziosi suggerimenti.

** Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro", Corso Giovanni Lanza 109, 10133 Torino.

¹ In questi termini si esprimono Brühl nell'edizione del documento in *Codice Diplomatico Longobardo* [in seguito citato come CDL], III, 1, a cura di C. Brühl, (Fonti per la Storia d'Italia, 64) Roma 1973, doc. n. 11, pp. 45-46 e successivamente Tosi 1994/95, doc. n. I/b, pp. 158-159, che ripropone un'edizione leggermente variata, sulla base di una copia inedita del sec. XVI conservata presso gli Archivi Storici Bobiensi. Quest'ultimo editore parla di «ricostruzione». Quanto all'epoca di composizione del

falso l'editore del CDL avanza l'ipotesi del XII secolo come uno dei momenti più probabili.

² Brühl considera «sicuramente longobarda» la sezione della *narratio*, contenente la descrizione confinaria, che «se può essere rimaneggiata in alcuni particolari, nel complesso deve essere considerata autentica» (p. 45). L'edizione di Tosi si discosta da quella del CDL per qualche variante nei toponimi, attestata dal manoscritto bobbiese.

³ Il confine si presenta alquanto coerente dal punto di vista topografico, per quanto non tutte le località citate siano ad oggi riconoscibili. Le identificazioni proposte in Tosi 1994/95, part. pp. 73-75 non sono sempre accettabili, in particolare le associazioni di *Cerisiola* con *Cerisola* in comune di Rezzoaglio, del monte *Rerteglaro* (*Verteglaro* nel CDL) con la catena del Revisto, e della *Croce Varrese* (*cruce ferrea* nel CDL) con il Monte Croce

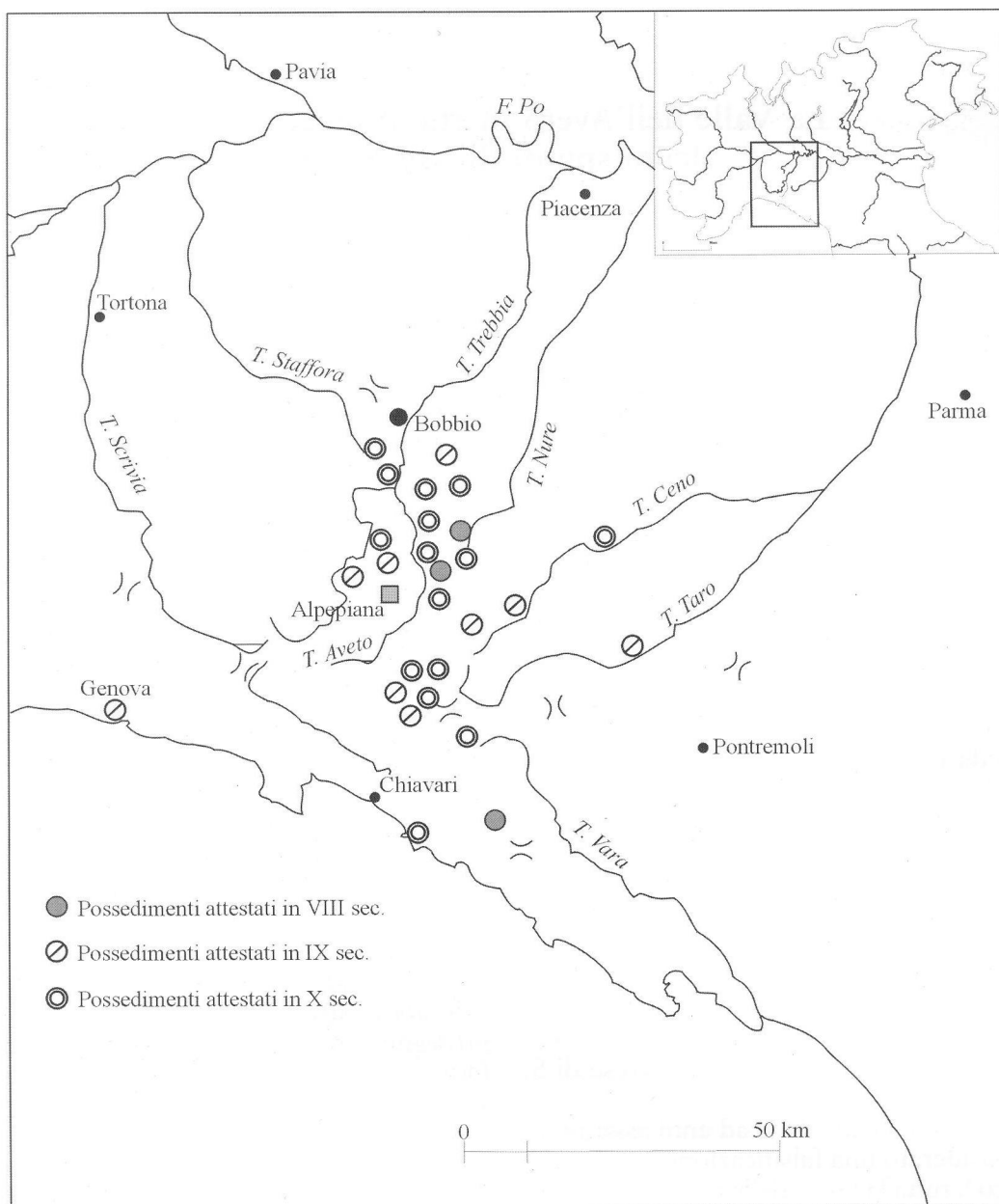


Fig. 1 – Posizionamento dei siti di riferimento e ubicazione schematica dei possedimenti di Bobbio sull'Appennino emiliano-ligure.

Aiona-Monte degli Abeti), in cui si aprono non pochi passi che danno accesso alla Liguria, per culminare nel massiccio del Monte Penna e quin-

di Martincano, tutti luoghi in destra Aveto, risultano non appropriate e condotte spesso su una vaga assonanza fonetica: ad esempio, la posizione della località di *Cerisiola* nel documento sembrerebbe infatti indicarne un'appartenenza al territorio in sinistra idrografica, nella zona dei *finis Sanctae Mariae* (per cui cfr. *infra*) e soprattutto della Costa Finale, citata in copie del XII-XIII secolo (per

di piegare decisamente verso nord, seguendo lo spartiacque Monti Chiodo-di Romezzano-Tomarolo-Maggiorasca-Nero, e chiudersi ritornando verso l'Aveto attraverso la zona a sud di Torrio, per cui tuttavia sfugge il confine preciso. Si tratta di

la prima menzione: Tosi 1994/95, doc. n. I/i, p. 165), in corrispondenza della quale il confine sembra piegare verso est, ossia verso l'Aveto. Si osservi come il toponimo stesso *ad Costam Finalem* conservi memoria di un'antica delimitazione confinaria.

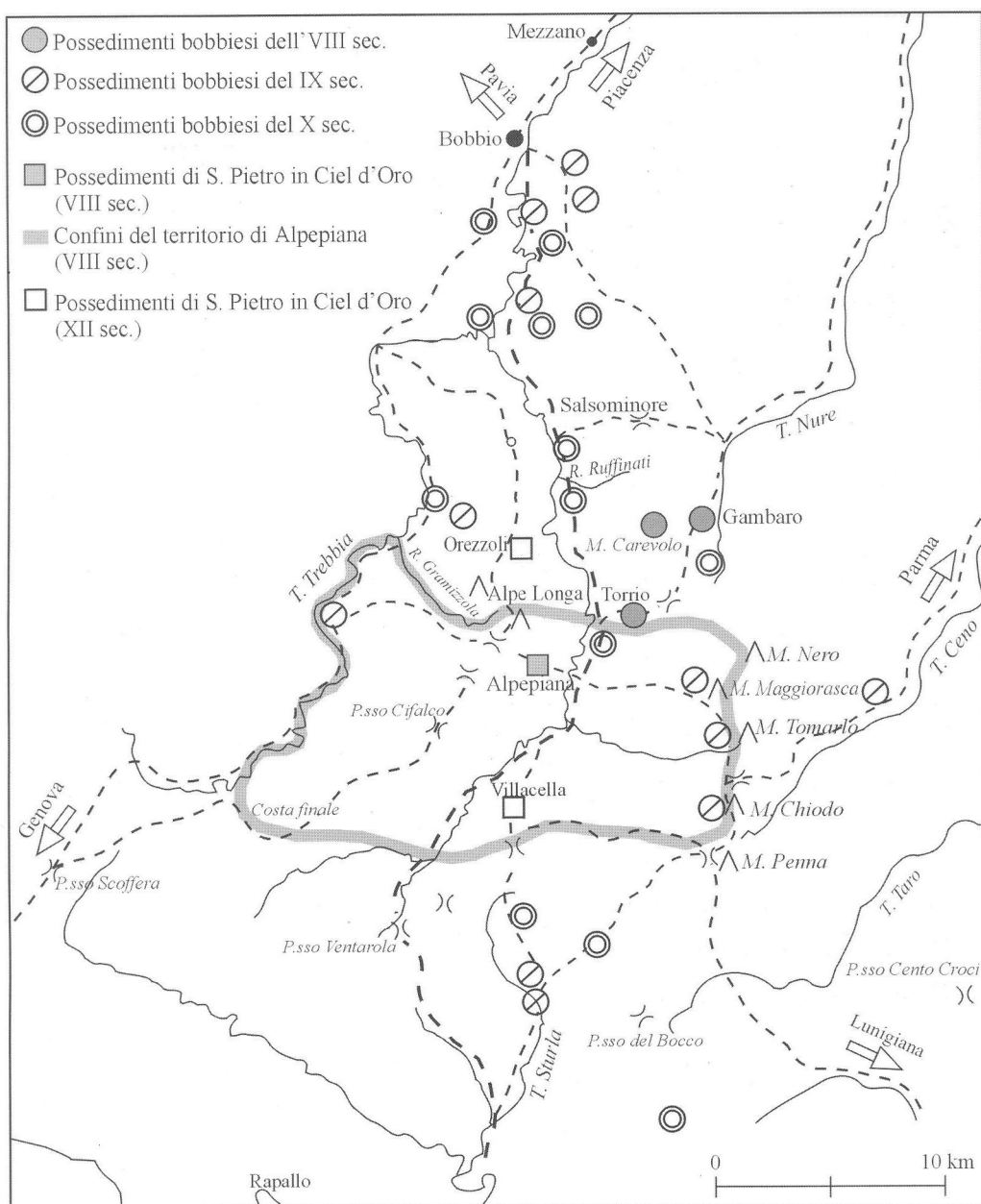


Fig. 2 – Carta della presenza altomedievale in Val d'Aveto secondo la documentazione scritta.

un ampio territorio, le cui modalità di acquisizione da parte longobarda restano ancora oggi di difficile definizione: la presenza regia sarebbe comunque alquanto radicata come parrebbe indicato nel documento liutprandeo anche dalla menzione di una *domus regis*⁴ localizzabile sulla catena montuosa del Monte Tomarolo.

⁴ Il Brühl accoglie invece la lezione *domni regis* (CDL, p. 47), che rimanda in ogni caso ad una presenza della monarchia nella zona.

L'attenzione per l'area tra Trebbia e Aveto si spiega proprio con il rilevante ruolo di cerniera tra l'Appennino emiliano (e quindi la pianura padana) e l'area ligure – e dunque lo sbocco al mare – rivestito da tutto il settore territoriale in esame, ruolo tanto più importante a partire dagli anni immediatamente successivi alla conquista della Liguria da parte di Rotari nel 643. L'area è del resto oggetto di interesse già dall'età pre-protostorica e romana, come attestano non solo le epigrafi di Salsominore e Cat-

taragna, nel tratto settentrionale dell'Aveto⁵, ma anche i ritrovamenti più discosti da quello che doveva essere il percorso di fondovalle, come la fornace per laterizi rinvenuta a Villa, lungo il torrente Gramizza⁶.

Per la fase altomedievale, a livello di testimonianze materiali, restano molte zone d'ombra, legate verosimilmente più ai limiti della ricerca (di fatto tutta da compiere) che ad una effettiva rarefazione di realtà insediative. Al momento, l'unica possibile attestazione riferibile a questo momento potrebbe essere costituita dalle sei sepolture ad inumazione a lastroni di pietra, rinvenute nel 1890 a Boschi; nell'area venne anche ritrovata della ceramica, riconosciuta all'epoca come preistorica, senza tuttavia alcuna possibilità di controllo dell'attribuzione cronologica⁷.

In ogni caso, l'interesse che l'area riveste durante tutto l'altomedioevo e oltre è sicuramente rappresentato, anche se al momento soltanto a livello di documentazione scritta, dai possedimenti di alcuni enti ecclesiastici più o meno radicati in zona. Già nella ricordata carta di Alpepiana di età liutprandea la definizione confinaria minuziosamente descritta investe ben quattro presenze fondiarie di tipo ecclesiastico: S. Gaudenzio, con terre nella zona dell'*Alpe Longa*, S. Maria, i cui beni si distribuiscono nell'alta Valle, entrambi di problematica identificazione, e soprattutto S. Colombano di Bobbio, i cui *fines* si dispongono lungo l'asse Tomarolo-Maggiorasca, mentre i *fines Sancti Pauli* appaiono dislocati nella fascia settentrionale. Se quest'ultimo è forse identificabile con il monastero di S. Paolo di Mezzano in Val Trebbia⁸, è la presenza bobbiese a costituire nel vasto comprensorio in destra Aveto il polo principale con cui il cenobio di S. Pietro in Ciel d'Oro si confronta.

⁵ Cfr. i contributi di CAMPANA, MAGGI 2002 e CALANDRA 2002, in questo volume.

⁶ FONTANA 1940, p. 21, con indicazione di altri ritrovamenti di laterizi riferiti ad età romana in varie località della Valle.

⁷ DESTEFANIS 2002, p. 118, con bibliografia precedente.

⁸ Di una possibile fase longobarda del monastero non sono note al momento testimonianze documentarie certe, non risalendo le prime attestazioni esplicite che alla metà del IX secolo. Sul problema, in particolare circa un'appartenenza di tutta la zona ad un'ipotetica *iudicaria Medianensis* si rimanda a DESTEFANIS 2002, p. 66 e nota 5, con bibliografia.

Tale presenza è ben rappresentata in un documento dell'età di Ratchis (747)⁹, quando il sovrano conferma all'abbazia colombaniana una serie di possedimenti nella zona, di cui tuttavia il cenobio doveva disporre almeno già da qualche decennio almeno, pur con alterne vicende di donazioni e sottrazioni¹⁰. Tali proprietà si incentrano sull'area di Torrio, del Monte Carevolo, della fascia in sinistra Nure, nella fattispecie nel comprensorio di Gambaro ed anche in questo caso si procede ad una definizione confinaria molto puntuale, che espressamente ricalca delimitazioni di età precedente¹¹. La ripartizione territoriale si dispiega in un'area in cui, analogamente a quanto rilevato per la media Valle dell'Aveto, testimonianze materiali certe dell'occupazione antropica in età post-classica restano al momento da individuare¹². In ogni caso, oltre alle fonti scritte, anche la toponomastica sembra confermare per questa ampia area in stretto rapporto con la Val d'Aveto una diffusa presenza germanica, come rilevato ad esempio per Gambaro stesso, il cui nome secondo Giulia Petracco Sicardi sembra rimandare alla presenza, in età longobarda, di forme associative nella gestione di servizi e infrastrutture sul territorio: si tratta, in questo caso, di un mulino citato nel documento e utilizzato, forse per conto dello stesso sovrano, da *gamahalos* – da cui il toponimo –, vale a dire da liberi uomini uniti in sodalizio¹³.

⁹ CDSCB, I, doc. n. XXIV, pp. 124-127.

¹⁰ Dal documento risulta infatti che i beni menzionati erano stati già donati al monastero da Ilprando, per essere poi sottratti al tempo di Liutprando.

¹¹ In particolare, il confine dei possedimenti si dispone, nella zona tra il Monte Carevolo e Gambaro, in linea con quel rio Rufinatti riconosciuto per l'età romana come *finis* amministrativo tra il Libarnense ed il Veleiate (MENNELLA 1986, *passim*, part. p. 192). Cfr. il contributo di CALANDRA 2002.

¹² Non è tuttavia da escludere che i resti di opere fortificatorie individuate negli anni '50 a Gambaro, in località "il Castellaro" e riconosciuti in occasione del rinvenimento come tracce di un castelliere preromano, siano in realtà testimonianze di un insediamento tardoantico-altomedievale, in linea con quanto di recente rilevato per presunti "castellieri liguri", per i quali sono emerse chiare attestazioni quanto meno di una rioccupazione di età post-classica. Sul problema cfr. DESTEFANIS 2002, p. 69 e nota 10, con bibliografia.

¹³ PETRACCO SICARDI 1974, part. pp. 305-306. CAPRINI 1981, *passim* ma part. p. 121, riconosce del resto per un territorio più meridionale, la zona di S. Stefano d'Aveto e del Monte Maggiorasca, una fitta concentrazione di toponimi di origine germanica, anche se non necessariamente soltanto longobarda.

La zona della bassa e media Valle dell'Aveto, così come tutta l'area immediatamente ad Oriente della catena Monte Penna-Monte Tommarlo, entrambe di antica pertinenza bobbiese, rappresentano per il monastero colombaniano una fascia territoriale-chiave per un'espansione patrimoniale la cui direttrice viene tracciata già in fase piuttosto precoce, quanto meno dalla primissima età carolingia. Al 774 infatti, all'indomani della conquista franca dell'Italia settentrionale, risale la donazione da parte di Carlo Magno dell'*Alpe Adra*¹⁴, nella zona di Castiglione Chiavarese-Val Petronio-Monte S. Nicolao¹⁵: se questa acquisizione assicura a Bobbio lo sbocco al mare ed un'apertura verso la Lunigiana e quindi l'Italia centrale, anche il territorio della Valle dell'Aveto diventa sempre più importante, da un lato come area interessata dalla presenza di percorsi su vasto raggio, dall'altra come tessuto connettivo per i numerosi possedimenti fondiari di cui l'Abbazia dispone o che viene acquisendo.

2. Viabilità (Fig. 2)

L'analisi del patrimonio bobbiese nei secoli IX e X mostra una distribuzione capillare che sottende un radicamento territoriale già in fase avanzata (Figg. 1-2). Da Casaldrino, a Ozzola, Metteglia, a Salsominore, a Cattaragna, attraverso le conferme della zona di Torrio, del Monte Carevolo, da Retorto in Val Nure, a Ascona, ai possedimenti curtensi nell'alta Valle del Ceno (con centro a Calice di Bedonia), sino ai beni in area decisamente ligure di Temossi, Perlezzi, Borzone, Reppia, per non parlare poi delle *curtes* di Comorga di Borzonasca e Caregli¹⁶, si individua una fascia territoriale in senso nord-sud dalla zona di Bobbio alla Liguria, in cui la Valle dell'Aveto costituisce il naturale corridoio di raccordo di un'area fortemente e progressivamente contrassegnata dalla presenza colombaniana, oltre che da quella del monastero pavese di S. Pietro in Ciel d'Oro.

Anche sul versante ovest, i possedimenti lungo il Trebbia, da Confiente a Rovegno, rappresentano le attestazioni di una capillare presenza fondiaria, in funzione della quale ancora una volta i percorsi intervallivi che si dipartono o confluiscono all'Aveto, come quello che interessa la zona di Alpepiana, costituiscono dei nessi di raccordo di fondamentale importanza. Essi si innestano su un tessuto connettivo viario di cui la documentazione altomedievale conserva qualche traccia: l'articolazione terminologica nel documento del re Ratchis del 747 che distingue una *semita*, forse da intendere come sentiero o tracciato di rilevanza locale, dalla più importante *via publica*, quale quella passante tra Torrio e il Monte Carevolo¹⁷, sottende una strutturata gerarchia dei percorsi, che la fonte scritta di carattere ufficiale sancisce o quanto meno organizza in relazione alle finalità del documento. Per l'altomedioevo resta in ogni caso problematica la definizione puntuale degli assi di percorrenza, meglio noti invece a partire dai secoli centrali del medioevo, quando emerge con evidenza una viabilità che si potrebbe definire principale, imperniata su alcuni assi portanti, tra cui emergono in particolare tre direttrici¹⁸: 1) *per Vallem Avanti*, ossia la via di fondovalle lungo l'Aveto, che congiunge la media valle del Trebbia con il Passo della Ventarola; 2) *per Cellam*, la via che corre sulle alture in destra Aveto e che raccorda questo territorio con la Valle dello Sturla, toccando l'area della cella monastica di Pietramartina, dipendente da S. Pietro in Ciel d'Oro e fondata nel 1103 lungo il torrente che prese il nome di Villacella¹⁹; 3) *per Cefalcum*, ossia la via che, snodandosi su un'ampia paleosuperficie in quota (sino a raggiungere anche i 1300 metri)²⁰, collega l'alta val Trebbia con Genova attraverso Oneto, Cariseto, Selva, Rovereto, Monte

¹⁷ Cfr. *supra*.

¹⁸ Esse sono essenzialmente desumibili dal documento di investitura di Corrado Malaspina ad alcuni membri della famiglia di Mileto (Tosi 1994-95, pp. 115-120, anno 1252): il marchese concede a tali personaggi il diritto di pedaggio sulle *somae asinorum* che percorrono le tre principali strade della Val d'Aveto. Per alcune proposte sulla rete viaria nella Valle in età medievale cfr. anche BRIZZOLARA 1999, pp. 157-169.

¹⁹ Per un'edizione del documento di fondazione della cella cfr. da ultimo Tosi 1994/95, doc. n. II, pp. 172-175.

²⁰ Sulla geomorfologia del territorio solcato dalla strada cfr. MARCHETTI, DALL'AGLIO 1990, p. 626.

¹⁴ CDSCB, I, doc. n. XXVII, pp. 128-131.

¹⁵ Per una sintesi sull'area ed una discussione puntuale delle identificazioni topografiche dell'*Alpe Adra* cfr. BENENTE 2000, pp. 51-62.

¹⁶ Per questi e per gli altri possedimenti bobbiesi citati cfr. CDSCB, I, *passim*, part. docc. nn. XXXVI, pp. 136-141; LX, pp. 172-182; LXIII, pp. 184-217; LXIV, pp. 218-219; CVII, pp. 368-378.

Veri, Orezzoli, Monte Dego-Monte Oramara, il passo del Cifalco e quello della Scoffera.

Lungo tali vie sorgono gli ospedali attestati in età medievale, destinati all'assistenza dei viandanti che percorrono l'area per varie ragioni – forse anche religiose, nel quadro della fitta rete di itinerari di pellegrinaggio che solcano la regione appenninica –, come quello di Orezzoli, attestato nel 1161²¹ o quello dell'*Alpelonga*, menzionato nel 1187²². La presenza degli *xenodochia* mostra del resto lo sviluppo della viabilità della Valle, che conta su strade "attrezzate", in cui la costituzione di infrastrutture di tappa, causa ed effetto nello stesso tempo della frequentazione, qualifica tale settore territoriale quale significativo asse di transito.

Al di là del riconoscimento di una gerarchia di percorsi e dell'individuazione di direttrici primarie di percorrenza, almeno in età medievale pare comunque che tutta la zona sia solcata da una articolata rete di tracciati, di cui si ravvisano ancora alcune sopravvivenze nella cartografia storica oltre che, più recentemente, nelle tavolette dell'IGM: mulattiere, tratturi e semplici sentieri, al di là del tracciato puntuale che può essere variato nel tempo, riflettono esaurientemente il ruolo che sembra emergere per la Valle già con l'altomedioevo, quello cioè di un'"area di strada"²³, in cui la moltiplicazione delle possibilità di percorso è sostenuta proprio dalla presenza di una fitta rete di vie minori di raccordo che innervano in modo capillare il territorio.

3. Lo sfruttamento delle risorse

Analogamente al quadro viario, anche la realtà paesistica in cui esso si inserisce è un'entità dinamica, frutto dell'intervento antropico che si concretizza nelle diverse forme di sfruttamento delle risorse, e di cui la documentazione testuale altomedievale fornisce unicamente qualche indizio, spesso di non agevole interpretazione. La ricostruzione del paesaggio della Valle dell'Aveto e delle aree contermini tra i secoli VIII e

X è essenzialmente affidata alle fonti scritte relative ai possedimenti monastici di Bobbio e di S. Pietro in Ciel d'Oro sopra ricordati. Si tratta evidentemente di testi già di per sé fortemente filtrati, in quanto composti con finalità specifiche, di carattere giuridico ed economico, e dai quali non è possibile estrapolare *tout court* menzioni affidabili nella prospettiva storica della restituzione del quadro ambientale.

In particolare, le carte del monastero di Bobbio consentono di mettere in evidenza anche ad una prima osservazione il problema che sorge nell'approccio a tale tipo di documenti: è il nodo della terminologia e dell'oscillazione di significati che l'indicazione generica di un oggetto geografico quale una *silva* o un *pratum* sottende, rimandando di conseguenza, sotto lo stesso nome, ad una molteplicità di pratiche di uso del suolo diverse, a loro volta correlate a differenti tipi di rapporti di produzione, di condizione giuridica ed in ultima analisi di organizzazione sociale.

La questione è evidente sin dal secolo VIII: è difficile infatti tradurre in concreto il tipo di realtà sottesa nel diploma di re Ratchis dall'allusione indiretta alle *silvae*. Il paesaggio che emerge dalla *charta* per l'area di Gambaro e del monte Carevolo è sicuramente un contesto in cui l'albero svolge un ruolo di notevole rilievo, in quanto portatore di significati limitanei, con croci incise o chiodi infissi²⁴ che segnano il territorio e la sua pertinenza giuridica; il riferimento alla *silva* ed alla sua importanza a vari livelli è del resto ben illustrato dalla funzione stessa dei *silvani*²⁵ Ottoni, Rachis e Pascasio, funzionari incaricati dai

²¹ TOSI 1994/95, doc. n. VI, pp. 181-182.

²² TOSI 1994/95, doc. n. IX, pp. 186-187.

²³ Sul concetto di "area di strada" si rimanda ai numerosi lavori di G. Sergi, in particolare, SERGI 1981, pp. 36-45, e, tra i più recenti e per una definizione sintetica SERGI 1995, p. 15.

²⁴ CDSCB, I, doc. n. XXIV, pp. 126-127. Nel documento si fa riferimento a *clavos ferreos*, spesso infissi negli alberi terminali, mentre poco oltre il toponimo Faassignato era già stato inteso dal Cipolla come *Fao signato*, ossia una *fagus signata*, con possibile allusione nell'aggettivo ad una *teclatura*, cioè ad un'incisione e dunque ad una funzione limitanea (cfr. LAGAZZI 1991, p. 21). Sull'importanza degli alberi terminali nella legislazione longobarda, già dall'editto di Rotari cfr. AZZARA C., GASPARRI S. (a cura di), *Edictum Rothari*, rr. 238-241, 318, 321, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Milano 1992, pp. 68-69, 86-87. Sul tema cfr. anche WERKMÜLLER 1990.

²⁵ La figura del *silvanus*, con l'incarico di gestire le *silvae* – *qui silvam custodit, providet*, spiega il Du Cange (DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, VII, Graz 1854, rist. an. dell'ed. or. 1883-1887, p. 685) – è ben nota nel mondo altomedievale, ove sotto diverse denominazioni, si configura come chiara espressione dell'importanza attribuita alla gestione e alla tutela delle realtà boschive quali preziose risorse economiche.

missi del sovrano di ripristinare i confini, unitamente al *vualdeman* (per *waldemannus*) che con essi coopera, corrispondente germanico del termine latino con cui tali personaggi sono qualificati²⁶.

L'attenzione all'albero nella fonte scritta è tuttavia subordinata alla sua funzione di elemento terminale, nell'ambito di un atto in cui il centro ideologico è rappresentato dalla determinazione di confini e dal ripristino di *termini antiqui*: tale aspetto è ben evidente per i possedimenti nella zona contigua del Monte Maggiorasca e del Monte Tomarlo, i cui confini risultano esplicitamente definiti nel diploma di Ludovico II dell'860 da una serie di elementi tra i quali un *platanus in qua clavus est fixus*²⁷, con riferimento ancora una volta al ruolo limitaneo dell'albero²⁸. Anche quando la menzione della *silva* è esplicita, essa sottende, come noto, differenti realtà paesaggistiche, potendosi trattare di una fustia piuttosto che di un bosco ceduo, ma soprattutto si tratta di un significato frequentemente condizionato nella documentazione scritta da una prospettiva squisitamente economica, come ben si evince dai documenti di Bobbio: le varie *silvae* citate tra i possedimenti monastici *ad* [indicazione numerica] *porcos saginandum*²⁹ sono valutate in relazione alla quantità di maiali che possono sostenere, nell'ambito di un pascolo suino condotto allo stato brado in una macchia di cui peraltro è difficile precisare le essenze costitutive, nel momento in cui si voglia approfondire l'ovvio riferimento al querceto³⁰. L'uso del gerundivo potrebbe addirittura far interpretare il riferimento al numero di maiali non tanto come animali effettivamente inviati al pascolo – e quindi come reale documentazione di un pascolo anche su vasta scala –, quanto piuttosto come numero di suini che il querceto può potenzialmente alimentare, per quanto

emerge con evidenza quella che comunque è ritenuta una delle funzioni primarie di questi ambienti. In tal caso, il dato numerico rappresenterebbe soltanto una sorta di strumento di misura dell'estensione della *silva*³¹, analogamente a quanto proposto in ambito agricolo da Montanari per espressioni quali *terra arabile ad seminandum modia*..., ad indicare l'estensione di un terreno, attraverso il quantitativo di semente potenzialmente spendibile (come limite ottimale) sul terreno stesso³².

Per quanto concerne i cereali, le considerazioni da ultimo illustrate si pongono con tutta evidenza anche per la Valle dell'Aveto, ove ad esempio vengono ricordati i ventuno moggi di semente che *potest seminare* in *Turio* (Torrio)³³, espressione che indicherebbe quella che Montanari definisce la «resa "normale"»³⁴ e non ottimale che ci si può attendere da un terreno. La possibilità di tradurre in termini concreti l'estensione del terreno arabile disponibile, ed in ultima analisi di verificare l'incidenza sul paesaggio delle colture cerealicole, risulta tuttavia condizionata anche per questo aspetto da diversi fattori, quali il tipo di cereali cui il documento fa allusione. In particolare, nei casi citati manca persino la parola *granum*, che invece compare in numerose menzioni in altri possedimenti, anche per zone limitrofe alla Val d'Aveto quali ad esempio i possedimenti del cenobio in Calice, nella Valle del Ceno³⁵. Il termine tuttavia sembra già di per sé riflettere una molteplicità di cereali, che non si esaurisce certo nel solo frumento, ma che si estende a comprendere anche i cosiddetti cereali minori, dalle rese relative differenti: è noto del resto dalla stessa documentazione scritta, seppur di età più tarda, che nella zona di Alpepiana nel secolo XII si pagavano decime in segale³⁶, verosimil-

²⁶ Anche in altre carte longobarde il *waldemannus* (cfr. ad esempio CDL, III, 1, doc. n. 41, pp. 241-243, anno 772), il «forestale del bosco regio» (per la definizione ed una discussione sul ruolo di tale personaggio cfr. LAGAZZI 1991, pp. 15-16), compare in relazione ad una determinazione confinaria.

²⁷ CDSCB, I, doc. n. LX, p. 180.

²⁸ Sul passo cfr. le considerazioni in LAGAZZI 1991, p. 24.

²⁹ Cfr. ad esempio CDSCB, I, doc. n. LXIII, *passim*.

³⁰ Le informazioni sui tipi di querce di cui tali selve erano costituite sono pressoché inesistenti, potendosi trattare di rovere, roverella, cerro, per le cui identificazioni generalmente le fonti altomedievali non forniscono elementi. Sul problema cfr. GALETTI 1994, pp. 113-114.

³¹ Galetti riporta alcuni studi con un tentativo di quantificazione dell'estensione delle *silvae* sulla base del numero di suini alimentabili: secondo tali calcoli ogni maiale necessiterebbe di un'estensione di querceto variabile da un mezzo ettaro ad un ettaro e mezzo (GALETTI 1994, p. 109). L'oscillazione risulta piuttosto ampia ed in realtà utile soltanto ad una prima approssimazione di stima della reale estensione della *silva*.

³² MONTANARI 1985, p. 48.

³³ CDSCB, I, doc. n. LXIII, pp. 196 e 199.

³⁴ MONTANARI 1985, p. 49.

³⁵ CDSCB, I, doc. n. LXIII, p. 199.

³⁶ TOSI 1994/95, doc. n. VI, p. 181 (anno 1161).

mente prodotta *in loco*, a riprova di una realtà policolturale del resto spesso rilevata nel mondo altomedievale.

Il complesso problema delle rese cerealicole³⁷, di cui si è rilevata la «variabilità estrema»³⁸ da anno ad anno e da zona a zona anche in comprensori geomorfologicamente abbastanza omogenei quali i contesti montani, e della loro affidabilità come indicatori dell'estensione di campi coltivati, articola ulteriormente il problema del significato da attribuire alle attestazioni delle varie forme di sfruttamento del suolo per il comprensorio dell'Aveto, problema peraltro verificato anche su scala ben più vasta. Al di là di considerazioni analoghe che si potrebbero riproporre per altre menzioni di componenti economico-paesaggistiche (*pratum* per esempio, di cui anche la documentazione relativa alla Val d'Aveto presenta interessanti attestazioni), il dato che emerge dalle fonti scritte è la pluralità di destinazioni produttive che il comprensorio esaminato mostra, a testimonianza di una realtà composita che dà prova di uno sfruttamento integrato delle risorse del territorio, in cui le diverse componenti spesso si fondono.

Tale compenetrazione di usi del suolo emerge in modo evidente anche soltanto a livello terminologico: nel caso del *casale Rodolini* (Casaldrino) il sito è qualificato come *pratum domnicum*, ma l'espressione è immediatamente seguita da *potest seminare...modia, vinum facit anforas...*³⁹, ad indicazione di un'attività agricola su cui è calcolato parte del censo dovuto dalla dipendenza, per quanto l'aspetto messo in evidenza in associazione con la menzione del luogo sia quello del *pratum*. Quest'ultimo termine del resto è soggetto ad un ampio ventaglio di valenze semantiche, che sottendono differenti destinazioni d'uso, quando non diverse condizioni giuridiche⁴⁰. Un utilizzo delle superfici erbose che

emerge dalla documentazione altomedievale anche per la Valle dell'Aveto è quello dello sfalcio, pratica cui fanno riferimento le numerose menzioni di censi in fieno misurato in carri⁴¹, unità metrologica introdotta verosimilmente proprio in rapporto all'affermazione di un sistema agro-silvo-pastorale in cui il prato diviene una componente dominante nel paesaggio ed il fieno una preziosa risorsa, destinata in seguito a diventare oggetto di commercializzazione molto comune⁴².

Tanto la fienagione quanto la pratica del pascolo direttamente effettuato sul terreno riflettono in ogni caso l'importanza in tutta la zona appenninica della componente pastorale⁴³, che svolge un ruolo determinante nell'economia altomedievale, secondo quanto le fonti scritte illustrano anche per il comprensorio in cui si inserisce la Valle dell'Aveto⁴⁴. Se per l'età medievale non mancano le menzioni di censi in formaggio, quali quelli dovuti ad esempio dalla cella *Sancti Michaelis de Petramartina* (Villacella) al preposito della cella di Alpepia-

ne comunitaria (*usum pascui*), e il *pratum* che, soprattutto se accompagnato come nel caso di Casaldrino dalla qualifica di *domnicum*, sottenderebbe una connotazione privata del terreno.

⁴¹ CDSCB, I, doc. n. LXIII, pp. 196 e 199.

⁴² Sull'argomento cfr. DAVITE, MORENO 1996, p. 140.

⁴³ La prevalente destinazione pascolativa di un'area non ne esclude del resto una messa a coltura, seppure anche limitata nel tempo, come è stato verificato archeologicamente nel sito di Pian delle Groppe nel territorio di Casanova di Rovegno, ove la presenza di cumuli di spietramento riferibili al VII-VIII sembra finalizzata ad una semina temporanea. Sul sito cfr. CAMPANA, CEVASCO 2001 e i posters presentati da SCIPIONI S., GUIDO M.A., MONTANARI C., *Il paesaggio culturale nei dintorni di Casanova di Rovegno (GE) nel VI-VII secolo d.C.: nuovi dati archeobotanici per l'area di Pian delle Groppe*, e da PALTINERI S., *Disegni stratigrafici dal sito di Pian delle Groppe*, per cui cfr. contributi in questo stesso volume, pur con dati leggermente discordanti sulle finalità della creazione dei cumuli.

⁴⁴ Nei territori bobbiesi contermini alla valle dell'Aveto abbondano le indicazioni, in parte già fissate nella toponomastica del IX secolo, di allevamenti di diverse specie animali quali *Vacaritia* (Vaccarezza nei pressi del centro monastico), in *Porcili* (S. Cecilia presso Coli) *porcaritie*, in *Cauro* (Coli) *pecorarie*. Cfr. CDSCB, I, doc. n. LXIII, pp. 196-197. Il Du Cange nel *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, VI, Graz 1854, rist. an. dell'ed. or. 1883-1887, p. 236, intende *pecorarie* nel senso più generico di "bestiame", come derivazione da *pecus*, accezione effettivamente presente in alcuni testi altomedievali. Nel caso del documento bobbiese, tuttavia, si rileva un'attenzione specifica a distinguere i vari tipi di animali allevati, che conforta nell'attribuzione di un significato puntuale con riferimento ad ovini.

³⁷ Basti ricordare come tale controversa questione si complichino ulteriormente se si considera l'espressione *quarto* che spesso accompagna l'indicazione del censo in *granum* dovuto a Bobbio dalle dipendenze, sul cui significato ha riflettuto ampiamente il Formentini, valutando la possibilità di una valenza non tanto come "un quarto" del quantitativo indicato, ma dei moggi menzionati quali censo "*pro quarto*", ossia come quarta parte del prodotto effettivamente ricavato. Cfr. FORMENTINI 1936, p. 60, nota 3.

³⁸ MONTANARI 1985, p. 47.

³⁹ CDSCB, I, doc. n. LXIII, p. 196.

⁴⁰ In GALETTI 1994, pp. 118-119 si distingue tra il pascolo definito "naturale, l'inculto erboso", ritenuto pascolo non ancora coltivato artificialmente, a destinazio-

na⁴⁵, la stessa toponomastica attestata dai documenti altomedievali riflette probabilmente lo scenario di affermazione del sistema pastorale sinora tratteggiato. In linea con quanto recenti studi vanno delineando per altre aree appenniniche⁴⁶, le menzioni di *Alpe plana* e *Alpe Longa* potrebbero infatti richiamare non soltanto una caratteristica geomorfologica (in tal senso l'equivalente di *montes*) ma anche, ormai, la pratica dell'alpeggio, con possibile rimando dunque alla presenza di una transumanza a corto raggio che troverebbe in questi luoghi una delle sue tappe estive.

I documenti altomedievali, pur con i limiti informativi sopra illustrati, riflettono dunque per il territorio in esame una realtà composita, in cui la presenza di settori destinati ad una cerealicoltura verosimilmente mista si integra con un articolato sfruttamento di carattere silvo-pastorale, in cui forse, sulla scorta di quanto noto dalla documentazione più tarda, non si può escludere un sistema di policoltura, quale ad esempio quello della fustaia, magari da frutto (castagneto)⁴⁷, in grado tuttavia di

fornire anche nel sottobosco fieno ed erba da pascolo, oltre che foraggio in foglia. Del resto, l'arrivo di prodotti da aree esterne, quali le trenta libbre d'olio proveniente dai territori marittimi che il possedimento di Calice in Val Ceno convogliava verso il monastero di Bobbio nel secolo IX⁴⁸ o le venti dovute all'inizio del secolo XII dalla *cella* di S. Michele ad Alpepiana⁴⁹ arricchiscono ulteriormente il quadro di dinamismo economico che la presenza monastica imprime a tali territori: essa ne sfrutta sì la vocazione di collegamento, ma ne sa anche valorizzare le risorse peculiari, come forse quelle acque salse di Salsominore⁵⁰, probabilmente già conosciute e utilizzate in età romana⁵¹.

corrisposti in castagne, per cui cfr. CDSCB, I, doc. n. LXIII, p. 199. Sulla diffusione ed impiego della castagna come risorsa economica nell'altomedioevo cfr. MONTANARI 1979, pp. 296-301. Sul carattere polifunzionale del castagneto nella c.d. "castagnicoltura storica", nota soprattutto dalla documentazione di età post-medievale, nell'ambito di un utilizzo multiplo, anche in relazione ad un'agricoltura avventizia nel sottobosco, cfr. MORENO 1990, pp. 251-276.

⁴⁸ CDSCB, I, doc. n. LXIII, p. 199.

⁴⁹ Tosi 1994/95, doc. n. II, p. 174.

⁵⁰ CDSCB, I, doc. n. CVII, p. 374 (*in Salse*). L'identificazione con Salsominore è ribadita da CASTAGNETTI 1979, p. 181, nota 7.

⁵¹ Per tali aspetti cfr. il contributo di CALANDRA in questo volume.

Bibliografia

- BENENTE F. 2000, *Insedimenti urbani, strutture del territorio e viabilità in Liguria tra tarda antichità e XI secolo: Genova, il Genovesato e l'area del Tigullio*, Tesi di dottorato di ricerca in "Archeologia e Antichità post-classiche (secc. III-XI)", Università "La Sapienza" di Roma, XII ciclo, A.A. 1997-2000, I, Testo; II, Schede.
- BRIZZOLARA M. 1999, *La Val d'Aveto. Frammenti di storia dal Medioevo al XVIII secolo*, «I quaderni di Ivo», 3.
- CALANDRA E. 2002, *Val d'Aveto e Val Trebbia fra età del Ferro ed età romana. Una traccia dei problemi*, in questo volume.
- CAMPANA N., CEVASCO R. 2001, *Un'area di interesse archeologico-ambientale: studi di ecologia storica a "Pian delle Groppere" (Casanova di Rovegno-GE)*, in STRINGA P., MORENO D. (a cura di), *Patrimonio storico-ambientale. Esperienze, progetti e prospettive per la valorizzazione delle aree rurali*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Genova-Montebruno, 2000), Rapallo, pp. 225-232.
- CAMPANA N., MAGGI R. 2002, *Frammenti di paleontologia fra Trebbia e Aveta*, in questo volume.
- CAPRINI R. 1981, *Toponimi liguri di origine germanica*, in PETRACCO SICARDI G., CAPRINI R., *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, pp. 83-125.
- DAVITE C., MORENO D. 1996, *Des "Saltus" aux "Alpes" dans les Apennins du Nord (Italie). Une hypothèse sur la phase du Haut Moyen Age (650-680 ap. J.-C.) dans le diagramme pollinique du site de Prato Spilla*, in COLARDELLE M. (a cura di), *L'homme et la nature au Moyen Age*, Actes du Vème Congrès International d'Archéologie Médiévale (Grenoble, 1993), Paris, pp. 138-142.
- DESTEFANIS E. 2002, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, Firenze.
- FONTANA G. 1940, *Rezzoaglio e Val d'Aveto (cenni storici ed episodi)*, Rapallo.
- FORMENTINI U. 1936, *Studi veleati e bobbiesi*, «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini», a. XVII, f. 2, pp. 49-71.
- GALETTI P. 1994, *Una campagna e la sua città. Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*, Bologna.
- LAGAZZI L. 1991, *Segni sulla terra. Determinazione dei*

- confini e percezione dello spazio nell'alto Medioevo*, Bologna.
- MARCHETTI G., DALL'AGLIO P.L. 1990, *Geomorfologia e popolamento antico nel territorio piacentino*, in GHIZZONI F. (a cura di), *Storia di Piacenza*, I, *Dalle origini all'anno Mille*, parte seconda, Piacenza, pp. 543-685.
- MENNELLA G. 1986, *Tra Libarna e Veleia: nuove conoscenze epigrafiche sulla topografia e l'amministrazione del territorio*, in *Serta Historica Antiqua*, Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Antica e Scienze Ausiliarie dell'Università degli Studi di Genova, XV, Roma, pp. 183-196.
- MONTANARI M. 1979, *L'alimentazione contadina nell'alto Medioevo*, Napoli 1979.
- MONTANARI M. 1985, *Tecniche e rapporti di produzione: le rese cerealicole dal IX al XV secolo*, in ANDREOLLI B., FUMAGALLI V., MONTANARI M. (a cura di), *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, Bologna, pp. 43-68 (già in «Quaderni Medievali», 12, 1981, pp. 63-81 con il titolo *Rese cerealicole e rapporti di produzione. Considerazioni sull'Italia padana dal IX al XV secolo*; quindi in MONTANARI M., *Campagne medievali*, Torino 1984, pp. 55-85).
- PETRACCO SICARDI G. 1974, *L'etimologia del toponimo Gambaro*, «Archivio Storico per Province Parmensi», XXVI, pp. 293-311.
- SERGI G. 1981, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli.
- SERGI G. 1995, *Via Francigena, chiesa e poteri*, in *La Via Francigena. Itinerario culturale del Consiglio d'Europa*, Atti del Seminario (Torino, 1994), Torino, pp. 12-23.
- TOSI M. 1994/95, «Orandum, laborandum, legendum» nel segno di Colombano: da S. Pietro in Ciel d'Oro alla pieve di Alpepiana, «Archivum Bobiense», XVI-XVII, pp. 7-286.
- WERKMÜLLER D. 1990, *Gli alberi come segno di confine e luogo di giudizio nel diritto germanico medievale*, in *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo*, XXXVII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 1989), I, Spoleto, pp. 461-476.

Sommario

Editoriale

1. ARCHEOLOGIA AMBIENTALE

Atti del Seminario Internazionale *L'approccio storico-ambientale al patrimonio rurale delle aree protette. Materiali di studio dal "2nd workshop on Environmental History and Archaeology"*, Torrighia e Montebruno (GE), 21-22 maggio 2002

Presentazione. Materiali per la costruzione di un progetto comune (Incontri tra Storia, Archeologia, Geografia e Ambiente – ISAGA), a cura di R. Maggi, C. Montanari, D. Moreno

E. CALANDRA, *Val d'Aveto e Val Trebbia fra l'età del Ferro ed età romana. Una traccia dei problemi*

E. DESTEFANIS, *La Valle dell'Aveto in età altomedievale: alcuni spunti di riflessione*

R. HOWARD, C. LAVERS, C. WATKINS, *Dendrochronology and Ancient Oak Trees: preliminary results from Sherwood Forest, UK and the Val di Vara, Italy*

S. SCIPIONI, *Dati antracologici da due pratiche attuali: la produzione del carbone vegetale nelle alte valli Scrivia e Trebbia (Appennino Ligure)*

M.-C. BAL, C. GERS, *Construction et dynamique des terroirs et des espaces pastoraux en vallée de Bethmale (Ariège). Méthodologies d'analyses pédologiques pour une approche archéo-environnementale*

C. OTTOMANO, *La micromorfologia come strumento per la ricostruzione paleoambientale. Due esempi dell'Appennino genovese: la carbonaia del Castello della Pietra (Vobbia – GE) e le sezioni di Pian delle Groppere (Casanova di Rovegno – GE)*

S. PALTINERI, *Territorio come manufatto e manufatti nel territorio: i cumuli di spietramento a Pian delle Groppere (Casanova di Rovegno – GE)*

A. ANSOLA, M. CORBERA, M. FROCHOSO, R. GONZÁLEZ, J. SIERRA, *Contributi per la storia del paesaggio della montagna cantabrica: la valle del Lamasón*

E. MARULLO, *Risorse pastorali dell'alta Val Trebbia nella cartografia topografica alla metà del XIX secolo*

M. A. GUIDO, B.I. MENOZZI, C. MONTANARI, S. SCIPIONI, *Il sito "Mogge di Ertola" come potenziale fonte per la storia ambientale del crinale Trebbia/Aveto*

M. A. GUIDO, S. SCIPIONI, C. MONTANARI, *Il paesaggio culturale nei dintorni di Casanova di Rovegno (GE) dal VII-VIII sec. d.C.: dati archeobotanici per l'area di Pian delle Groppere*

N. BRANCH, M. A. GUIDO, B.I. MENOZZI, C. MONTANARI, S. PLACEREANI, *Prime analisi polliniche per il sito "Moggia di Pian Brogione" (Casanova di Rovegno – GE)*

E. GABRIELLI, *Saggio di confronto cartografico per l'esame delle variazioni storiche della copertura vegetale in Alta Val Trebbia (1973-1995)*

G. LEONARDI, *Le indagini sulle carbonaie di Vobbia, Castello della Pietra: un'esperienza didattica dell'Università di Genova*

D. GALOP, F. MONNA, A. BEYRIE, L. CAROZZA, V. MOUGIN, G. PARENT, F. MAREMBERT, *Métallurgie et histoire de l'environnement au cours des cinq derniers millénaires en pays basque nord (Vallée de Baigorri, Pyrénées Atlantiques, France): résultats préliminaires d'une approche interdisciplinaire*

K.L. HJELLE, D. MOE, *Pollen analysis used as a technique in interdisciplinary projects*

M. PEARCE, *Miniere di rame in Val Trebbia (provincia di Genova)*

M. PEARCE, *Reconstructing past transapennine routes: the Trebbia valley*

N. CAMPANA, R. MAGGI, *Frammenti di paleontologia fra Trebbia e Aveto*

R. CEVASCO, *La copertura vegetale dell'Alta Val Trebbia nelle ricognizioni topografiche del Corpo di Stato Maggiore Sardo (1816-1852). Approccio storico all'ecologia dei siti*

2. ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE IN ITALIA – Schede (a cura di M. Milanese e L. Biccione)

3. RECENSIONI

Il vetro "verde" di Empoli. Le collezioni fiorentine (1930-1960), a cura di S. Ciappi (D. Stiaffini)

«Histoire et sociétés rurales», *Revue semestrielle publiée par l'Association d'Histoire des Sociétés rurales* (S. Sacco)

A. CAPATTI, M. MONTANARI, *La cucina italiana. Storia di una cultura* (S. Sacco)

Ceramica medieval i postmedieval. Circuits productius i seqüencies culturals, a cura di J.I. Padilla Lapuente, J.M. Vila Carabasa (L. Biccione)

A.C. AUFDERHEIDE, *The scientific Study of Mummies* (A. Fornaciari)

F. GIUSBERTI, F. PIRO, S. SABBATANI, *Acqua, ricchezza e salute: il colera a Bologna nel XIX secolo* (A. Fornaciari)

Tuberculosis: Past and Present, a cura di György Pálfi, Olivier Dutour, Judith Deák, Imre Hutas (A. Fornaciari)

Evidence of Creolization in the Consumer Goods of an Enslaved Bhamian Family, a cura di Shannon Lee Dawdy (G. Gattiglia)